Anno 2. Torino, Mercoledì 31 ottobre 1849. *Num.* 261

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino lire nuove	12	23
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 30 OTTOBRE

RIORDINAMENTO
DELLA BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITA'

La Camera dei deputati inerendo alle istanze di alcuni petizionari, aveva esternato il desiderio che la biblioteca dell'Università di Torino fosse un po' più riccamente dotata, e fosse allungato l'orario in cui è aperta al pubblico, estendendolo, se è possibile, anco alla sera e ai giorni festivi. Il ministro della pubblica istruzione trovò che la domanda era giusta; e tenendo la sua promessa, presenta ora un progetto di legge relativo alla di lei nuova riorganizzazione. Ma questo progetto, se male non ci apponiamo, accresce bensì le spese dell'erario, ma non reca un gran giovamento al pubblico.

Collo scopo d'illustrare quest' argomento, noi lasciando da parte le grandi biblioteche de'paesi oltremontani, e il modo con cui sono servite, istituiremo un confronto tra la biblioteca di Brera in Milano, e la nostra, perchè hanno molti punti di rassomiglianza, nel materiale di libri che contengono. Sono entrambe di collezione piuttosto moderna, e mancano perciò di moltissime di quelle preziosità o curiosità da bibliofili di cui vanno doviziose le collezioni antiche.

La biblioteca di Brera occupa uno spazioso, e si può dire magnifico locale, è più ricca del doppio di quella di Torino, è frequentata nell'inverno fin da 300 lettori al giorno, e per una media da 150 a 180 lettori ogni giorno. Con tutto ciò il suo personale non è più numeroso di quanto lo sia attualmente quello della biblioteca di Torino, e il pubblico è assai meglio servito.

Quel personale consiste in un bibliotecario, due vice-bibliotecari; un custode; un assistente alla lettura; due scrivani; quattro distributori ed un inserviente.

Il bibliotecario e il custode hanno l'alloggio nel locale medesimo. Quest'ultimo ha la cura materiale della biblioteca; sopraintende al buon ordine e alla conservazione de'libri; tiene l'amministrazione, e fa le spese di manutenzione che sono poi legalizzate dal bibliotecario direttore.

L'assistente alla lettura custodisce i cataloghi, cerca sui medesimi i libri che vengono richiesti, e ne indica le segnature.

Ogni lettore scrive sopra un pezzetto di carta somministrato dalla biblioteca il titolo del libro che desidera, e lo sottoscrive del proprio nome; se i distributori non conoscono il libro, se ne fa dare dall'assistente al catalogo la segnatura; e il distributore prima di consegnarlo al lettore, lo mostra ad uno scrivano che ritira quel viglietto e registra il libro.

I due scrivani si alternano quest'ufficio ogni settimana, per attendere un'altra settimana alla correzione de'cataloghi, alla registrazione de'nuovi libri o a quelle altre incombenze a cui il bibliotecario credesse di occuparli.

Il più anziano de'distributori riceve i libri nuovi, appone loro le segnature ed invigila sui libri in corso di stampa.

I tre altri sono occupati a servire il pubblico.

Infine l'inserviente, che è una specie di facchino, ha cura di mantenere la pulitezza del locale e di tutte le cose che servono in esso; e trasporta ai loro luoghi i libri che vengono ammucchiati dai distributori a mano a mano che sono ritirati dai lettori.

La dote è meschinissima, essendo di sole 7,500 lire austriache; corrispondenti a 6,500 franchi. Con questa si provvede il riscaldamento per l'inverno, cioè una grande stufa di ghisa per la sala di lettura, e due stufe o camini nei gabinetti del bibliotecario, e del custode che serve anco ai vice-bibliotecari; le stuoie di cui è coperto il pavimento, che si riparano ogni anno e si rinnovano ogni tre anni; i zerbini o soppedanii sotto i tavoli di lettura, che si rinnovano ogni anno; le coltri sulle porte d'ingresso; le cortine ai finestroni; legature di libri; penne, carta, inchiostro, sabbia, calamai di peltro; olio per la pulitura del pavimento di estate; riparazioni da fabri, o muratori ecc. Con tutto ciò quella debole somma è amministrata con tanta economia, che circa due terzi sopravanzano ogni anno per essere applicati a provvista di opere periodiche o di altri libri.

Si noti che i lettori siedono comodamente, non sopra panche, ma sopra scanni mobili, di pelle; hanno dalla biblioteca calamaio e penne ed al bisogno anche carta. Pei libri in grande formato vi sono appositi leggii.

La biblioteca di Torino è assai meno copiosa e meno frequentata: non ha quasi nessuna delle spese di pulitezza o di comodità che abbiamo sopraccennate; ha una dote maggiore, e nondimeno la penuria di libri nuovi vi è di lunga mano più sensibile che nella biblioteca di Milano, e i vecchi sono tenuti orribilmente. A che è da attribuirsi? Senza dubbio ad una amministrazione poco accurata.

Ora noi lodiamo il ministro della pubblica istruzione di avere accresciuta la dote, dagli otto a quindicimila franchi; ma non lo lodiamo per l'inutilmente accresciuto personale. La prima cosa da farsi si è di stabilire una diligente economia; e pel personale non è il numero che fa, ma che sia ben collocato, e convenientemente pagato.

Per una biblioteca com'è la nostra un bibliotecario ed un vice sono per ora più che sufficienti; un secondo assistente vi è di più, e l'applicato vi è inutile. Che cosa è quel primo distributore pagato più del primo assistente? Probabilmente il custode della biblioteca; ma in tal caso bisogna dargli un titolo conveniente al suo ufficio e non confonderlo con ufficii affatto diversi. Una gerarchia di otto distributori è soverchia; d'altronde il sistema gerarchico dei salari sarebbe omai tempo di abbandonarlo, e fissare i salari colla fissazione e la identità degli uffici. L'incaricato dei registri e il segretario ci sembra che potrebbero essere agglomerati in un solo.

Invece di spendere in salari inutili sarebbe meglio che si spendesse qualche cosa onde rinnovare o per lo meno pulire i tavoli, onde alle panche da frate sostituire gli scanni mobili, ed ai succidi calamai di legno sostituirne di vetro o di stagno, ed onde rifare quei cataloghi che sono veramente orribili, ed oltre i cataloghi per ordine alfabetico, aggiungere i cataloghi in cartellini distribuiti per materie e deposti in cassettine portatili.

Sarebbe pur necessario di raccogliere i manoscritti in un luogo solo, accuratamente riparato dall'umido e dalla polvere, e se ve ne sono di veramente rari o preziosi, converrebbe deporli in cassette ben chiuse, con coperchio di vetro e collocati in modo da poter soddisfare al desiderio dei curiosi, senza che siavi bisogno di passarli per le mani, giacchè il continuo strofinamento gli guasta e gli consuma.

Il ministro dice che una biblioteca non dovrebbe mancare nè dei così detti *incunabuli*, nè delle stampe Aldine, nè delle Elzeviriane, nè di quelle rarità stampate su pergamena; e sembra intendere che una parte della dote della biblioteca dovrebb'essere adoperata nell'acquisto di queste, che noi, con pace dei bibliomani, chiameremo inutilità.

Gl'*incunabuli*, ossia i libri usciti alla luce nel primo mezzo secolo in cui fu inventata la stampa, quanto sono più antichi, altrettanto sono più rari e per conseguenza costosi: ma l'utilità loro non corrisponde alla spesa, imperocchè o sono meri oggetti di curiosità d'arte, o non servono che a derminare la data in cui un libro fu stampato la prima o la seconda volta, o quando la tipografia fu introdotta in tal luogo. Di tali incunabuli alcuni sono favolosi, e perciò non veduti mai da nissun bibliofilo; e quelli che esistono realmente sono tutti descritti dagli amatori nei rispettivi loro cataloghi.

I libri stampati su pergamena sono anch'essi oggetti di mera curiosità, a cui la rarità cresce il pregio.

Le edizioni degli Aldi, dell'Elzeviro, del Plantino e simili, erano di una speciale utilità nei primordi della stampa, e quando si incominciò a pubblicare accurate edizioni di classici autori. Imperocchè quei tipografi, erano uomini dotti, diversi per lo più dai tipografi dei tempi nostri, che sono passabilmente ignoranti. Inoltre si facevano assistere nelle loro produzioni da uomini più dotti ancora, i quali nel dare in luce un autore classico, posero a studio tutti i raffinamenti della grammatica e della critica onde raddrizzare i passi corrotti e si servirono di testi a penna che forse più non esistono. Perlochè i filologi che vennero dopo di loro, e che vollero dare buone edizioni di quei medesimi, oltre al ricorrere a nuovi manoscritti, non potevano dispensarsi dal ricorrere a quelle edizioni, che avevano autorità di testo. Ma dopo che in Francia, in Inghilterra, anco in Italia, ma specialmente in Germania, furono pubblicate edizioni arricchite di varianti, di note, di scolii, di commentarii; che quasi ogni manoscritto fu consultato, che insomma la critica filologica ha fatto passi tanto giganteschi e ci ha dato edizioni completissime, troppo indietro sono restate quelle edizioni primitive e sono per conseguenza rimaste di nissuna utilità.

Noi dunque siamo di avviso, che una biblioteca la quale possieda già quegli articoli fa bene a conservarli; che una biblioteca già ricca e completa nelle sue categorie, fa bene a provvederseli se non gli ha, o a completarli se gli possiede imperfetti; ma che una biblioteca, imperfetta in quasi tutte le categorie, e mancante quasi affatto di libri moderni, deve pensare primamente a mettersi al corrente delle cognizioni umane, a fare acquisto di tutti i libri moderni più importanti ed attinenti ai vari rami scientifici o letteratari, a provvedersi di tutti gli apparati necessari ad ogni genere di studi, quali sono grammatiche e dizionari di lingue, e dizionari di ogni genere, collezioni di storia e geografia, collezioni accademiche, ecc., allora potrà pensare anche agli oggetti di semplice lusso bibliografico: ma pensare prima a questi e poi a quelli, è un mettere il carro innanzi ai buoi.

Quindicimila lire non sono una gran somma; ma quando siano spese con giudizio, sono bastevoli per condurre in pochi anni la biblioteca di Torino a tale da poter rivaleggiare colle più utili.

Vi sono fra di noi molti conventi, i quali hanno biblioteche più o meno copiose; ma abbandonate per l'ordinario alle pie sollecitudini dei sorci. Ci accadde più volte di visitare coteste biblioteche monastiche, e quasi sempre se trovammo la cucina o il refettorio in un assetto mirabile; la biblioteca la trovammo nel massimo disordine. Se ne abbiamo chiesto il perchè, ci veniva risposto: Oh! abbiamo tanto da fare!! Gioverebbe pertanto di ritirare quei libri da mani che non se ne servono, e che per incuria o per dilapidazione gli disperdono, per collocarli in un luogo ove possono tornare più proficui. Siccome il signor ministro della pubblica istruzione ci sembra che dia alquanto negli scrupoli, così per assicurargli la coscienza ci permetteremo di ricordargli il precetto di Gesù Cristo: *Nolite mittere margaritas ante porcos.*

Il pubblico desiderio è che la biblioteca sia aperta nelle ore in cui tutti possano servirsene; ma dalle dieci alle tre sono precisamente le ore meno godibili; imperocchè i professori e gli studenti sono occupati alla scuola, gl'impiegati agli impieghi, i deputati alla Camera; non restano pertanto che le persone va-

canee che certo non sono nè le più numerose, nè le più studiose. Bisognerebbe dunque tenere aperta la biblioteca o dal levar del sole fino alle dieci della sera; od almeno dal levar del sole fino al mezzogiorno; e dalle quattro pomeridiane fino alle dieci. Di più si vorrebbe che fossero aperte anche nei giorni festivi. Ma il ministro nello accrescere il numero e lo stipendio d' impiegati inutili, trova delle difficoltà grandissime ad applicarli a far qualche cosa.

« Non evvi popolo o nazione, egli dice, per *democratici* che siano, che non rispettino le feste. » Ma qui non ci hanno a che fare nè i democratici nè gli aristocratici; anzi una biblioteca è un convegno passabilmente aristocratico, perchè l'intelligenza è un'aristocrazia, ed un'aristocrazia molto meglio fondata che non quella dei titoli. E se si rispettano le feste tenendo aperti i caffè, le osterie, le bettole e certi altri luoghi peggiori delle bettole, non sappiam vedere perchè si abbia da mancar rispetto ai santi col tenere aperta una biblioteca.

È nemmen vero che non vi siano città, neppur fra i protestanti, ove le biblioteche rimangano aperte in tali giorni; mentre, senza andar tanto lontano, Genova che non è città protestante, ma cattolica e tanto divota quanto lo è Torino, suole precisamente tenere aperte le sue biblioteche anche nei giorni festivi.

Anche le ore notturne presentano al ministro *gravi inconvenienti*; egli ha paura *sopratutto del pericolo d'incendio*. Eppure i teatri che sono edifizii per una buona metà di legno, di tela, di carta, si tengono ciò nondimeno aperti nelle ore notturne e sebbene siano magnificamente illuminati, gl' incendi non sono il maggior pericolo che trattenga gli spettatori, i quali temono assai più un cattivo spettacolo e il pericolo di spender male i loro denari.

Di miglior grado daremo ragione al ministro ove si oppone acciochè la biblioteca non *diventi un gabinetto di lettura dove si distribuiscano tutti i libercoli, tutti i delirii di qualsiasi natura ed i giornali grandi, piccioli, mediocri, bianchi, neri e rossi*. I libercoli conviene lasciarli agli ignoranti, i delirii ai conventi, i giornali neri al ministero, i rossi al manicomio, e i bianchi, chi li desidera potrà leggerli ovunque più gli piace, senza l'incomodo di andare fino alla biblioteca.

Attualmente la biblioteca è servita da un bibliotecario, da due assistenti, e da un applicato, da un distributore che ha 40 anni di servizio e che conviene perciò giubilarlo, da un altro che è inetto, e di cui bisognerebbe disfarsi, perchè non s' impiegano persone inette, da cinque altri distributori e da un usciere, che tutti insieme percepiscono lire 13,340 di stipendio. Per una biblioteca di mediocre portata il personale è già più che sufficiente. La biblioteca di Zurigo, quasi eguale a quella di Torino, ha un bibliotecario *ad honorem*, un vice bibliotecario pagato, ed un distributore. È aperta, è vero, solo tre volte la settimana, stante la facoltà di portar via i libri, concessa a tutti quelli che danno una malleveria; ma pel distributore è già un bel disturbo quello di registrare tante centinaia di volumi che escono, e scaricare quelli che rientrano: eppure un solo distributore fa tutto.

Ora il ministro accresce il numero dei distributori fino ad undici, vi aggiunge un registrante ed un segretario, accresce la cifra degli stipendi di lire 8440, senza che il pubblico ne provi alcuna utilità.

Accresce di oltre lire 7000 la dote della biblioteca senza aver prima verificato in qual modo siano spese le lire 8000 di cui gode al presente; e quell'aumento debb' essere destinato a comperare degli *incunabuli*, dei quattro centisti, degli Aldi, degli Elzeviri, dei *Variorum*, degli *usum Delphini*; e non una parola per rifornire lo stabilimento delle numerose opere moderne di cui manca.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 26 *ottobre*. L'incidente di ieri fra Napoleone Bonaparte ed il sig. Dahirel ha scandalezzata tutta Parigi, e temevasi che dovesse derivarne un duello, come quello succeduto fra Thiers e Bixio. Ma la carità degli amici calmò gli animi concitati, ed il *Moniteur* d'oggi pubblicò una ritrattazione del membro della maggioranza, Dahirel.

I giornali francesi, reazionari o liberali, chiedono tutti che cessi l'occupazione di Roma e che i soldati francesi riedano in patria. La missione della Francia è terminata: tolta la libertà al popolo e ridonata la sovranità al pontefice, che mai rimane ancora a fare? *L'Ordre*, giornale di Odilon Barrot, scrive: « Posciachè noi siamo pienamente edificati del carattere e delle disposizioni tanto del partito clericale, quanto di quello che chiamasi partito popolare a Roma, noi non abbiamo più che un pensiero perfettamente conforme per altro al voto del nostro esercito della spedizione, ed è che si metta il più tosto possibile un termine alla spedizione. »

Il *Crédit* assicura che il consiglio de' ministri deliberò sulla demissione del sig. Falloux. Dicesi che questi venga surrogato dal sig. Lanjuinais, dando il portafoglio del commercio al signor Lacrosse, e quello dei lavori pubblici ad uno dei membri dell'assemblea, reputato competente nella materia. Altri credono che al sig. Falloux verrà sostituito il sig. Corcelles.

I fogli legittimisti si rallegrano del risultato della discussione di ieri. Secondo essi, l'adozione della proposta Creton-Bonaparte sarebbe stato l'insulto più sfacciato che mai si potesse fare al duca di Bordeaux.

Il bilancio della Banca di Francia pubblicato stamane dal *Moniteur* presenta i seguenti risultati:

« L'incasso metallico aumentò di 4 milion, ed è ora di 400,700,000 franchi. La circolazione dei biglietti restò quasi stazionaria, ed ascende, come nella settimana scorsa, a circa 439 milioni.

GERMANIA

Monaco, 25 *ottobre*. La *Gazzetta di Monaco* smentisce la notizia datasi da parecchi giornali, che la Baviera nelle trattative per la navigazione del Reno, si fosse isolata: protesta quindi che questo stato tanto sul punto della riduzione delle gabelle, quanto per gli altri diritti di navigazione, procederà d' accordo cogli altri stati.

Nel giorno 21 il consiglio de' ministri tenne una lunga seduta. La deliberazione fu assai lunga, ma non se ne conosce il soggetto: pare però che risguardasse il progetto della nuova commissione federale. Il ministero aveva intenzione di fare su ciò delle comunicazioni alle camere.

Nel giorno 25 l' arciduca Alberto giunse a Monaco, venendo da Vienna: egli non doveva fermarsi più di un giorno, poichè all'indomani partiva alla volta di Magonza, essendo stato nominato governatore di quella fortezza federale. Nello stesso giorno veniva comunicato officialmente al governo il trattato conchiuso tra l'Austria e la Prussia, coll' invito alla Baviera di aderirvi.

Alcuni giornali dicono che essendo andati a vuoto gli sforzi di Von der Pfordten per indurre il governo ad unirsi all'Austria ed alla Prussia, il ministero trovasi scosso per la diserzione dei suoi difensori, di quelli che erano i più accaniti partigiani dell' isolamento. Vuolsi altresì che il re, giovato da più savi consigli, siasi disposto ad entrare nello stato federale, purchè acconsentasi alla Baviera una rappresentanza particolare all' estero.

Wurtemberg. I giornali di ieri annunciavano la dimissione in massa del ministero; i giornali di Stoccarda in data d' oggi non ne dicono nulla; ma non è da credere per ciò che la crisi non sia imminente il ministero si è reso impossibile: e l' escita di Duvernay dal ministero trae dietro necessariamente quella degli altri.

PRUSSIA

Berlino 22 *ottobre*. La prima camera nella seduta d' oggi, adottò il progetto di legge tendente a mettere in vigore negli stati prussiani la nuova legislazione germanica in materia di cambio. Continuò poscia la revisione dello statuto, e adottò gli articoli che aboliscono i diritti signorili e feudali.

Nello stesso giorno la seconda camera attese alla discussione di quegli articoli che regolano la costituzione della prima camera. È una quistione importantissima. Furono proposti parecchi ammendamenti: ma è certo che il progetto della commissione avrà alla fine a prevalere.

Le nuove elezioni che ebbero luogo nel granducato di Oldenburgo dopo lo scioglimento dell' antica dieta non furono favorevoli al governo. Eccettuatine tre, vennero rieletti tutti quelli che avevano respinta l' adesione alla costituzione prussiana, mentre dei venti partigiani di contraria opinione vennero spediti al parlamento soltanto dieci.

La città di Lubecca, col mezzo del suo sindaco signor Elder, notificò come accedesse allo stato federale definitivamente e senza condizioni.

Il signor Jacoby, membro del parlamento di Stoccarda, che erasi rifugiato in Isvizzera, è giunto a Könisberga per mettersi a disposizione della giustizia.

Il *Giornale di Francoforte* dà una relazione assai prolissa dello spettacolo datosi al teatro dell' opera a Berlino a profitto dei soldati feriti nel granducato di Baden e delle famiglie danneggiate in conseguenza della guerra. La sala era affollatissima; il palco destinato alla corte era adornato di allori e di palme, gli altri di ghirlande di fiori. Al principio della rappresentazione alcuni astanti fecero evviva al re, al principe di Prussia e alla casa degli Hohenzollern. Fu anche detto un discorso di occasione. Il re ed il principe si recarono sul dinanzi della loggia e fecero parecchi inchini in segno di ringraziamento.

TURCHIA

Le corrispondenze di Costantinopoli in data dell'8 ottobre riferite da varii giornali non sono molto rassicuranti per la pace. Il barone Stürmer internunzio austriaco, sarebbe richiamato, o meglio avrebbe ottenuto il permesso di poter rimpatriare. È vero che da 6 mesi egli è dimissionario, ma lasciare il posto in questi momenti, sembra strano a tutti, e viene generalmente interpretato come un indizio di rottura.

Nella Valacchia i russi ammassano grandi magazzini e prendono delle posizioni evidentemente strategiche e che dimostrano lo scopo di aprire una guerra. Pare che vogliasi seguitare il piano del 1828, e gli ufficiali russi dicono apertamente che le operazioni comincieranno forse nell' inverno; che passeranno il Danubio presso ad Isakcia o meglio a Kiscia, per estendersi nelle pianure di Dobrecza e spingersi fino a Coustengi, col quale porto potranno vettovagliarsi. Sarebbe una campagna preparatoria, da proseguirsi poi in primavera.

Frattanto i russi, soldati ed ufficiali, trattano i militari turchi con molta insolenza e con provocazioni.

Il *Portafoglio Maltese* dà notizie di Costantinopoli del 15; ivi è detto che Stürmer, è stato confermato, lo che equivale ad una approvazione completa della sua condotta. Parrebbe pertanto che non sia ancora per partire. Anche i governi d'Inghilterra e di Francia hanno approvata la condotta dei rispettivi rappresentanti. Tuttavia il generale Aupik, ambasciatore francese, consiglia al governo turco moderazione e prudenza; e fu infatti all'ombra della moderazione e prudenza diplomatica, che i russi, l'anno scorso hanno passato il Prath, si accamparono nella Moldo-Valacchia, e si prepararono per la futura campagna. La Russia desidera che anche l'Inghilterra proceda con moderazione e prudenza onde concederle il tempo di fare tutti i suoi preparativi, indi assalire la Turchia alla impensata.

Il governo turco ha diretto un *memorandum* alle diverse legazioni della capitale per notificar loro che i disordini dell'isola di Samo, non sono ancora sedati, e che quell' isola è dichiarata in istato di blocco.

Il 15 dicevasi arrivato a Costantinopoli un vapore da Odessa recante dispacci poco soddisfacenti.

Il vapore *Rosamond* giunto a Malta la mattina del 22, recava l' importante notizia che l'ammiraglio Parker colla sua squadra da Idra si dirigeva verso i Dardanelli per unirsi colla flotta ottomana di cui egli assume il comando in capo, e che in caso di dichiarazione di guerra per parte della Russia, le due flotte entreranno nel mar Nero. Il *Rasamond* reca ordini al contrammiraglio Harvey di spedire verso i Dardanelli tutti i legni da guerra che giungessero a Malta. La fregata Thetis imbarca provvisioni per la squadra e farà vela bentosto. Il regio vapore *Ardent*, arrivato da Livorno a Malta il 21, e che doveva partire per l'Inghilterra essendo spirato il termine di suo servizio nel Mediterraneo ha ricevuto contr'ordine e si tratterrà ancora nello stesso mare.

Finalmente lo stesso *Portafoglio Maltese* dice che è sul punto di essere formata una nuova squadra a Portsmouth, la quale prenderà stazione in Lisbona. Essa sarà composta di 1 vascello, di 4 fregate da 50 cannoni, di una da 36, di 4 a vapore a vite, una da 60 cannoni, una da 46, una da 24, ed una da 11, finalmente una fregata a vapore a ruote.

Dal *Morning Chronicle* sappiamo che la flotta inglese è stata chiamata nei Dardanelli dall'ambasciatore a Costantinopoli Stratford Canning.

Lo stesso giornale ci avverte che anche la flottiglia austriaca e la flotta francese prendevano la stessa direzione: la prima, come è noto, è poco numerosa, l'altra si compone di sei vascelli di linea, due fregate, alcuni vapori: in tutto 8000 uomini di equipaggio e 600 cannoni.

Aggiunge che la flotta russa di 26 vascelli stanziava a Sebastopoli, solo 4 ore lontana dall'ingresso del Bosforo. Ma vi debb'essere un errore perchè Sebastopoli è lontana 300 miglia dall'ingresso del Bosforo; ma forse si vuole dire che la flotta russa uscita da Sebastopoli stava a quattro ore dal Bosforo.

La flotta turca ancorava nel Bosforo medesimo nei luoghi più stretti, come a Gheuz, Sayon e Arnaût-Köi, per difenderne il passaggio.

Lo stesso *Morning Chronicle* dice che l' esercito turco nella Valacchia comandato da Omar pascià abbia ricevuto l' ordine di venire a Costantinopoli.

Da tutte queste disposizioni si vede che le principali difese si portano sopra Costantinopoli, facilmente minacciata per mare dai russi, e che le cose sono spinte ad un punto che lascia poco sperare una soluzione pacifica.

SPAGNA

Le notizie che ne provengono col mezzo de'giornali non oltrepassano il 20. S' ignorano quindi le cause della subita dimissione del ministero Narvaez, della vita effimera del suo successore Clonard, e finalmente della restituzione al potere del primo.

Dalle cariche occupate dalle persone arrestate i cui nomi vengono dati per disteso dalla *Nacion* pare probabile che tutto questo avvenimento sia da attribuirsi ad un intrigo di palazzo. Le persone della casa del Re, volevano balzare dal potere quelle che circondano la Regina. Di tutto questo intrigo era capo Padre Fulgenzio, confessore del Re.

Il ministero Narvaez fu richiamato al potere dopo che la regina si consultò colla madre. Narvaez prima di riprendere la presidenza si lasciò alquanto pregare: alla fine cedè. Finalmente i decreti di rielezioni degli antichi ministri sono concepiti nei termini i più lusinghieri e ne riconoscono espressamente gli alti meriti e i servizii straordinarii resi allo Stato.

CALIFORNIA

Le notizie della regione aurifera vanno fino al primo settembre.

Il piroscafo *Panama*, che reca quelle notizie, giunse il 22 settembre nel porto di Panama con 159 viaggiatori e 2,500,000 fr. di polvere d'oro. Nella baia di S. Francisco sventolano le bandiere di tutte le nazioni del mondo. Nel mese d'agosto giunsero nel porto 3,893 emigranti, fra cui 87 femmine. La città di S. Francisco ingrandisce e s'abbellisce a vista d'occhio. Vi s'elevano come per incanto magnifici edifizii ed invece di capanne e di tende ora veggonsi stupendi magazzini, splendidi depositi ove sono accumulati tutti i prodotti della civiltà. Le notizie delle miniere sono favorevoli. La ricolta dell'oro è abbondante e promettente. Gia si formarono parecchie società, e tutte arricchiscono. Però lo stato sanitario della California è poco rassicurante. La dissenteria e le febbri vi mietono molte vittime. Il lavoro delle mine richiede d'altronde molti sforzi e fatiche incredibili.

STATI ITALIANI

NAPOLI e SICILIA

Il *Tempo* ha già compiuta la sua esposizione critico-storica degli avvenimenti di Roma. Dalla lettura complessiva di essa ci siamo confermati nella sentenza che va dovuta di certo alla penna di qualche Eminentissimo. Essa tende avanti tutto a provare che Pio IX non fu mai quell' uomo liberale che è stato creduto, a denigrare quanti ebbero parte in quella rivoluzione e più i moderati ed i savii politici che non i più caldi repubblicani. Fin d' ora vogliamo prendere atto di questo nuovo fatto storico che risulta da tale esposizione che cioè *Pio IX fino dal gennaio 1849 chiese per frenare gli eccessi delle milizie alla Francia, regnando ancora Luigi Filippo e le avrebbe avute se nel febbraio seguente non fosse stato questo detronizzato e proclamata in Francia la repubblica.*

— A compimento della risposta fatta dal ministro Fortunato alla nota d'Inghilterra, il governo di Ferdinando pubblica un altro decreto del 27 settembre con che instituisce nei reali dominii dilà del Faro una Consulta, composta di un presidente e sette consultori, con sei relatori alla sua immediazione, ai termini del decreto del 10 giugno 1832 e regolamento approvato da S. M. in altro decreto della stessa data.

Essa Consulta, dice il foglio ufficiale, ha le attribuzioni di dare avviso: su i progetti di alta legislazione e sulle misure di amministrazione generale; sull'interpretazione, e spiega dei dubbi nelle materie legislative; su i conflitti di attribuzione tra le autorità dei contenziosi amministrativo e giudiziario, e delle curie ecclesiastiche e tribunali laicali, su i dubbi nelle approvazioni delle decisioni della G. C. de' Conti di Palermo, e su i ricorsi avverso delle decisioni; sulle autorizzazioni contro funzionarii pubblici rivestiti di garentia; sulle dimande di naturalizzazione o di cambiamento di cognome; sull'impartizione del regio placito alle donazioni, eredità o legati a corporazioni ecclesiastiche o civili; sull'approvazione regia a' contratti de'luoghi pii o laicali, o dei comuni che ne hanno bisogno; sulle dimande per istituzioni di maggiorati; sull'esercizio della Regalia del regio *exequatur*, su i ricorsi di abuso in materie ecclesiastiche, sulla circoscrizione dell'isola in riguardo all'ecclesiastica giurisdizione, e su tutti gli oggetti relativi alla tutela o vigilanza governativa e disciplinare, su gli stabilimenti ed ordini religiosi; sulle quistioni di precedenza tra le diverse autorità; sulla circoscrizione amministrativa e giudiziaria dell'isola, sulle quistioni di confini tra i comuni; sull'approvazione degli stati discussi provinciali e delle contrattazioni dei Consigli provinciali, degli stati discussi comunali, dazii di consumo e tariffe di essi; su i voti emessi dai consigli provinciali; sull'approvazione degli stati discussi degli stabilimenti di pubblica beneficenza; sull'impartizione del regio placito nello stabilimento di corpi e società religiose e civili, e sull'approvazione delle regole; sulla concessione del regio placito per le fiere e mercati, privative e patenti d'invenzione o di perfezione; ed in generale su tutti quegli affari pei quali la consulta giudicherà necessario che la reale decisione sia preceduta e rischiarata da più estesa e matura discussione.

Discuterà pure gli oggetti che S. M. giudicherà esser più convenienti al real servizio ed al bene di quell'isola. Non avrà che il voto puramente consultivo.

— Con altro Decreto della stessa data sono stati nominati pei reali dominii presso quel luogotenente generale; D. Gioacchino La Lumia, direttore di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici; D. Pietro Scrofani, dell'interno; D. Giuseppe Buongiardino, delle finanze; ed il capitano D. Salvatore Maniscalco, interinalmente alle funzioni di direttore della polizia.

— Con altro Decreto del 9 ottobre corrente è stato destinato provvisoriamente il tenente generale Filangieri a luogotenente generale in Sicilia, rivestendo pure le funzioni di ministro segretario di Stato, fino a che l'uno e l'altro non saranno da Sua Maestà definitivamente nominati.

Ed in fine con altro Decreto della stessa data sono stati eletti: presidente della Consulta in Sicilia, il cav. D. Antonino Franco, presidente della Corte Suprema di giustizia; e consultori, il barone D. Felice Pastore, il commendatore D. Filippo Craxi, procurator generale della Corte Suprema, il cav. D. Paolo Cumbo, consigliere della Corte Suprema, il duca di Carcaci, ed il marchese Gargallo.

— Ferdinando non volle lasciare incompensata la buona opera prestatagli da que' suoi valenti amici che sono l'imperatorino d'Austria e lo czar. Quindi al primo conferì il real ordine di S. Gennaro e la gran croce di S. Ferdinando e del Merito, al principe di Schwarzemberg, ministro degli affari esteri austriaci, al feld-maresciallo Radetzky questo secondo ordine, al feld-maresciallo Giulay, al tenente generale Martini, ministro austriaco presso quella corte, al barone Haynau il real ordine di S. Gennaro, al conte Wimpffen, a Gorzkowski, a Phanzelter, al conte Malaguzzi ed altri della legazione austriaca altri ordini; infine per l'imperatore delle Russie al maresciallo di questo Paschewitch la gran croce di S. Ferdinando e del Merito.

— In Sicilia le condanne e le fucilazioni nulla lasciano ad invidiare al governo militare di Lombardia. Ricaviamo dal giornale di Catania che l'11 ottobre il consiglio di guerra per gli avvenimenti del 31 passato agosto, ha condannato alla fucilazione i seguenti villici: Antonio Bisso, di anni 25; Antonio Ansaldi, di anni 25; Giuseppe La Greca Circitto, di anni 40; Francesco La Vecchia, di anni 40; Lorenzo Buzzone, di anni 26; ed all'ergastolo Francesca Marchesa, di anni 50.

STATI ROMANI

ROMA, 25 *ottobre*. La S. Congregazione degli studii ha instituito un consiglio di censura per depurare le Università dei professori ed altri impiegati che puzzassero di liberalismo; e perchè gli scrutatori abbiano campo a compiere il loro ufficio, ha fatto chiudere provvisoriamente le Università.

TOSCANA

FIRENZE, 27 *ottobre*. Il Ministero ha ordinato che gli studenti i quali dovranno recarsi all'università di Pisa, abbiano, oltre i soliti certificati, a far constare per mezzo d'un fatto del giusdicente locale della loro buona condotta nei rapporti politici.

— Le corrispondenze parlavano già d'una convenzione che sarebbesi fatta dal Governo toscano coll'austriaco per l'occupazione militare della Toscana per un decennio. Stentavamo a crederlo per quantunque noti ci sieno i caratteri di quel Granduca e le pretese dell'Austria. Ora ne troviamo una mezza conferma nella corrispondenza della *Riforma*. A questa scrivono pure che il maresciallo D'Aspre è richiamato contro sua aspettativa per risiedere a Piacenza e che probabilmente il suo successore sarà il principe di Lichtenstein.

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 30 OTTOBRE — *Presidente il Vice-Pres.* BUNICO.

Lettosi il verbale della precedente tornata, non che il solito sunto di petizioni, una delle quali sulla domanda del dep. Airenti è dichiarata d'urgenza, il presidente dà lettura di una lettera del dottore Bonacossa, colla quale accompagna il dono che fa alla Camera di un suo opuscolo sulla condizione dei manicomii esistenti nei R. Stati.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge transitoria per l'applicazione del sistema metrico decimale.

Il relatore *Despine* espone, aver la Commissione esaminate attentamente le varie proposte fatte da parecchi deputati in emendamento al progetto di legge da lei presentato, e in seguito a quest'esame averlo incaricato di insistere per l'adozione del medesimo. Con esso è stabilito che l'introduzione esclusiva del sistema metrico decimale sarà resa obbligatoria nel modo seguente:

« 1. Al primo gennaio 1850 per tutti quelli che fanno uso delle misure lineari, sia come misure di lunghezza, sia come misure di superficie o di volume: per le amministrazioni del governo, per le amministrazioni pubbliche, e per i pesi pubblici nelle città e nei mercati;

« 2. Al primo luglio susseguente per i pristinai, beccai, negozianti di drogherie, albergatori e venditori di liquidi nei capiluoghi di provincia e di mandamento;

« 3. Finalmente, al primo gennaio 1851 per tutti gli utenti senza eccezione. »

Il presidente invita il dep. *Josti* a presentare l'emendamento da lui proposto nella tornata di ieri.

Josti dice, aver emesso un principio e lasciato alla Commissione il formulario, quando lo credesse opportuno.

Il presidente dà lettura dell'emendamento proposto dai deputati Cadorna e Cavalli, col quale è stabilito che la multa fissata per le infrazioni alle leggi sui pesi e misure da attuarsi al 1850 saranno applicate pendente l'anno suddetto per duodecimi progressivamente cominciando da 1/12 pel mese di gennaio prossimo.

Essendo questo emendamento appoggiato, il dep. *Quaglia* si fa a sviluppare quello da lui proposto, col quale le multe comminate col R. Editto del 1845 sono ridotte ad ammende non maggiori di L. 15; quest'emendamento non è appoggiato.

Quello proposto dal dep. *Brunet* è il seguente:

« L'introduzione ne' R. Stati del sistema metrico decimale stabilita pel 1 gennaio 1850 dall'art. 1 dell'Editto 11 settembre 1845 sarà resa obbligatoria nel modo seguente:

« Art. 1. Al 1 gennaio 1850, per tutti quelli che fanno uso delle misure lineari, sia come misura di lunghezza, sia come misura di superficie o di volume.

« Al 1 aprile susseguente, per tutti gli utenti senza eccezione.

« Art. 2. Per le amministrazioni del Governo, per le amministrazioni pubbliche e per i pesi pubblici nelle città e nei mercati sarà obbligatorio l'uso esclusivo dei pesi e misure decimali a partire dal 1 gennaio 1850.

« Art. 3. Sino al 1 gennaio 1852 ogni utente dovrà rimanere provvisto dei pesi e misure attuali e sarà facoltativo agli accorrenti di far uso sia di questi, sia dei pesi e misure metriche decimali; dal 1 gennaio 1852 sarà obbligatorio l'uso esclusivo di questi ultimi. »

Il dep. *Mantelli* propone il seguente emendamento:

« L'uso delle misure e pesi decimali sarà obbligatorio dal 1. gennaio 1850 per i capi-luogo di provincia.

« Dal 1.mo marzo per i capi-luoghi di mandamento; dal 1.mo luglio per tutti. »

E finalmente il deputato Pera propone che alle parole 1.mo *marzo* 1850 dell'emendamento Mantelli, si sostituiscano le parole 31 *decembre* 1850 e espone i motivi di interesse agricolo, che lo spingono a proporre tale sotto emendamento.

Apertasi la discussione su questi diversi emendamenti, il ministro dei lavori pubblici legge in opposizione ad alcuni di essi l'art. 1. del R. Editto del 1845; il deputato Buffa e il relatore Despine sostengono il progetto della Commissione.

Il dep. *Josti* dice non poter consentire a che il progetto di legge venga adottato come proporrebbe la Commissione; si fa a dimostrare la convenienza di adottare le distinzioni da lui già proposte, e dà lettura del seguente emendamento:

« 1. Sono obbligatorie per tutti i cittadini dal primo gennaio 1850 le misure lineari metriche per le lunghezze, superficie, e volumi, esclusa ogni qualunque altra ora in voga.

« 2. Dal primo maggio 1850 in avanti sono pure obbligatorie per tutti le misure metriche di capacità, soppresse tutte le attualmente praticate.

« Dal primo maggio 1850 in avanti sarà pure obbligatorio lo stesso sistema metrico di pesi, aboliti tutti i pesi ora usati e ciò per tutti i cittadini. »

Il ministro dei lavori pubblici mantiene l'opinione da lui ieri emessa contro il progetto di legge transitoria; e asserisce che, se dovesse aderire a qualcuno dei proposti emendamenti, aderirebbe a quello del deputato *Mantelli*, proponendovi qualche modificazione.

Josti si fa a combattere la proposta Mantelli; egli osserva che la distinzione che si farebbe con essa fra i capi luoghi di provincia, o di mandamenti e i comuni che vi sono aggregati tornerebbe affatto in danno di questi, gli abitatori dei quali, recandosi raramente ai capi-luoghi, non potrebbero mai acquistar pratica dei nuovi pesi e misure; egli dice, che se si vuol fare una legge di transizione, si deve farla in modo che gl'inconvenienti cui si vuole provvedere non succedano che in un dato ordine di cose; perciò egli insiste perchè venga preferito il sistema da lui proposto, col quale appunto si evita un maggior numero di inconvenienti.

Il deputato *Pinelli* domanda la parola, ma vorrebbe sapere anzitutto su quale dei proposti emendamenti verta la discussione.

Josti afferma doversi concedere la priorità al suo emendamento, come quello che più si discosta dagli altri, e riguarda un sistema affatto diverso da quello proposto dalla Commissione.

Messa ai voti la priorità, è accordata all'emendamento Josti.

Il ministro dei lavori pubblici parla contro di esso; egli fa presente come tale sistema esigerebbe una più faticosa opera dei verificatori, i quali dovrebbero contravvenire ad un articolo della legge già votata, eseguendo parecchie visite in un anno per riconoscere i pesi e misure in varie epoche adottate.

Il deputato *Pinelli* dice preferibile il sistema proposto da Josti come il più semplice, e più corrispondente alle intenzioni già esternate dalla Commissione; osserva come col medesimo si darebbe tempo ai fabbricatori di preparare i nuovi pesi e misure, non che al governo di estendere l'opportuno insegnamento; le misure lineari dice essere già in molti luoghi conosciute, quindi facile l'ottenerne una generale applicazione; osserva finalmente che il progetto del deputato Mantelli esporrebbe il popolo della campagna che si reca ai capi-luoghi ad essere facilmente frodato; per queste ragioni egli vota pel progetto di legge del deputato Josti.

Il dep. *Sineo* appoggia egli pure la proposta Josti, osservandone la semplicità, e combatte quella del dep. Mantelli della quali dice che i contadini dovrebbero far conoscenza nelle città a tutte loro spese.

Radice si associa al progetto Josti, ma trova più naturale che l'applicazione dei pesi metrici vada innanzi a quella delle misure lineari.

Chiò propone che l'introduzione dei pesi e misure metriche sia prorogata sino al 1. marzo 1850.

Josti dice che riguardo alle epoche da fissarsi per l'applicazione del sistema da lui proposto, egli non muove difficoltà, ma si rimette al giudizio del Ministro al quale incumbe di provvederne l'applicazione.

Mantelli osserva, col progetto del dep. Josti le difficoltà essere divise, non tolte, come crede che lo siano in gran parte colla proposta da lui fatta.

Valerio propone che si metta ai voti la massima del sistema di Josti, riservandosi a stabilire quindi le epoche più opportune per l'applicazione del medesimo.

Il dep. *Corbu* propone un articolo, col quale è stabilito che le disposizioni di questa legge transitoria non si estendano all'isola di Sardegna.

Pinelli dice, di tale proposta potersi fare un articolo della legge; intanto, doversi votare sulla massima della proposta Josti.

Questa, messa ai voti, è approvata.

Il deputato *Valerio* propone che gli intervalli tra l'introduzione delle varie misure e pesi metrici sia di sei mesi.

Cavour propone che le misure lineari siano esclusivamente introdotte al 1 gennaio 1850, i pesi metrici al 1 aprile, e le misure di capacità il 1 dicembre, allegando in appoggio del suo emendamento le contrattazioni dei prodotti agricoli.

Messe ai voti le distinte epoche per l'introduzione dei pesi e misure metriche, la Camera stabilisce che le misure lineali siano introdotte pel 1 gennaio 1850, i pesi metrici pel 1 aprile, le misure di capacità pel 1 settembre.

Il dep. *Valerio L.* propone un articolo, col quale si stabilisce che è autorizzato il governo a prorogare tali termini, ove lo creda necessario, per semplice Decreto Reale, purchè non si ecceda il termine del 1850.

Tale proposta messa ai voti, non è approvata.

Stabilita la trasmissione alla Commissione del progetto votato in massima del dep. Josti, affinchè la redazione ne sia messa d'accordo col resto della legge, l'adunanza è sciolta alle ore 5.

NOTIZIE

CONGRESSO GENERALE DELLA SOCIETA' D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE.

Quinto ed ultimo giorno (29)

SEZIONE I. Fatta la questione se potesse esser libero a chiunque insegnare pubblicamente qualche scienza e conchiuso pel sì, veniva naturalmente l'altra questione pur gravissima se convenga lasciar libero agli studenti di frequentare i corsi ufficiali ed i privati, salvo ad assumere i debiti esami pel conseguimento dei gradi universitari, o non piuttosto obbligarli a frequentare i corsi stabiliti dal governo. La discussione fu lunga e grave di molte considerazioni fatte da' più distinti membri. La sezione credette di attenersi al principio di libertà coll'osservazione però che possano bensì gli studenti valersi dei corsi privati, ove questi saranno regolati da una legge speciale.

SEZIONE II. La considerazione che l'affidarsi la invigilanza nelle provincie dell'istruzione a persone estranee a questa troppo spesso trae le autorità od all'indifferenza od alla necessità di abbandonarsi all'influenza altrui non poteva lasciar sfuggire al congresso l'occasione d'esprimere un forte desiderio perchè a siffatto inconveniente vogliasi rimediare. Questa sezione pertanto dopo importante discussione adottò questa conclusione « che nell'ordinamento delle autorità scolastiche provinciali debba ritenersi per titolo principale l'esercizio e l'idoneità nell'insegnamento e nell'educazione » Si venne indi dopo un dibattimento, cui presero a miglior parte Bertoldi, Garelli, Barberis, al seguente voto, cui basta che annunziamo perchè resti di per sè raccomandato agl'insegnanti, ai municipii, a quanti intendono promuovere una savia istruzione: « Che gl'insegnanti dell'istruzione secondaria di ogni collegio dovrebbero formare un Consiglio di conferenza sulle cose dell'istruzione loro affidata; e che ogni collegio dovrebbe avere una piccola biblioteca o raccolta dei libri più indispensabili all'istruzione che vi si dà, provvista o dal governo o dai municipii. »

SEZIONE III. Diremo per la ristrettezza delle nostre pagine succintamente la parte più rilevante dei lavori qui fatti ieri ed oggi. Avvertendosi i molti inconvenienti che vengono dal sistema attuale delle scuole di Metodo provinciali, inconvenienti così evidentemente rilevati nell'opera recente tanto commendata del nostro amico Berti *Del Metodo*, e prendendosi in considerazione le proposte in essa fatte si venne dopo un lungo ed erudito discutere alla conclusione di indirizzare una rappresentanza alla Camera elettiva, perchè si stabiliscano nello Stato quattro instituti di metodo a cui siano annessi dei posti gratuiti, una scuola metodica permanente in ciascun capo-luogo di divisione amministrativa, e perchè si veda di trovar modo di render più facile il concorso alle scuole di metodo già esistenti ai maestri.

SEZIONE IV. Si occupò questa sezione nella seduta di ieri di una proposizione del prof. Botto di Genova il quale voleva che ad ogni collegio elementare e secondario fosse annesso un opificio, in cui si esercitassero i giovani avviati alla carriera scolastica ed alle arti. La proposta discussa lungamente non fu accettata grazie alle troppe spese, ed anche al principio. Il prof. Barberis proponeva, che riducendo la questione ai principii su cui si potrebbe fare una buona legge sull'istruzione professionale, si studiasse se sia meglio, che essa sia intrecciata alla classica, od abbia istituti speciali. Ma per la gravità della cosa è rimandata alla discussione di domani.

Viene oggi in discussione la proposta Danna sulla necessità di aprire una scuola di setificio, il quale sviluppandola accenna ad una scuola di tal fatta, che il bravo Angelo Piazza avea aperto in Milano, e legge ciò che egli stesso aveva scritto sulle *Letture di famiglia* alcuni anni fa. La discussione versa sui mezzi di esecuzione. Vegezzi-Ruscalla vorrebbe, che la scuola versasse non solo sul setificio, ma sui filatoi, il cui scadimento è con molta perizia dimostrato dal presidente Lanza. Si conchiude di mandare istanza al Comitato centrale, perchè procuri al più presto l'apertura di simile scuola.

Viene la discussione sulla proposta Lanza, se al programma per l'insegnamento primario debbasi aggiungere l'insegnamento agrario; mostra come ciò siasi fatto molto utilmente in Prussia, dove i maestri elementari vengono istrutti anche su questa parte. Vorrebbe si provvedesse a ciò col locale, a cui si aggiungerebbe un giardino. La massima inchiusa nella proposta non trova opposizione di fatto, resta a studiarne l'effettuazione.

Si propone di farne istanza al Consiglio generale d'istruzione elementare, Danna espone, che questo Consiglio è appunto sul discutere una legge organica per l'istruzione primaria, dove a questo sarebbe provveduto. Si conchiude di mandarla al Comitato centrale e per lo studio e per l'acceleramento dell'effettuazione.

Resterebbero ancora alcune proposte dei prof. Bacchialoni, Barberis e Marone, il quale ultimo vorrebbe aggiunto alle scuole secondarie l'insegnamento della fisica; a cui il generale Quaglia vorrebbe aggiungere lo studio della farmaceutica domestica. Tutte queste proposte per mancanza di tempo sono mandate al Comitato centrale perchè le studii. Si propongono ringraziamenti alla presidenza; Lanza e Minotto rispondono calde ed affettuose parole alla sezione.

— Per parlare ora convenientemente della seduta generale vorremmo poter attingere per poco a quella brevità e nitidezza singolare, sempre accompagnata da eleganza, con che l'esimio segretario generale, il prof. Schiapparelli, riferiva di tutto l'operato del Congresso. Due tornate sono oggi tenute alle 2 ed alle 7 pomeridiane. Nella prima vengono adottate tre petizioni alla Camera dei Deputati, con l'una delle quali si fa istanza per l'istituzione di una scuola per le Maestre, con un'altra già adottata in massima il 28 si raccomanda che sia resa obbligatoria con una legge l'Istruzione primaria, colla terza infine si rappresenta il miglior modo di ordinare più fruttuosamente le scuole di Metodo (V. Sez. III.). Quindi il Relatore per la disamina del rendiconto del corrente anno e del bilancio presuntivo del venturo, salvo qualche lieve riserva a mo' d'osservazione sul passivo, propone l'accettazione del progetto. La proposta è accettata. Adottasi poscia la proposta Danna di dare un sussidio od un premio a due Maestri fra quelli che hanno una provvisione annua minore di 100 lire (e sono secondo il proponente più di 800) e che abbiano insegnato per vent'anni nello stesso comune. Si viene all'elezione del Presidente della *Società Editrice* di una biblioteca, secondo il progetto Berti già approvato in massima il 28: e ne risulta il deputato Boncompagni. Da ultimo si prende in considerazione una proposta sulla necessità di fondare una cattedra d'antropologia comparata o fisiologia mentale come base a qualsiasi ramo di pubblico insegnamento, rimandandone l'esame al Comitato Centrale. Nella seconda tornata, a cui è presente una folla straordinaria di uditori, il deputato Cadorna, ex-ministro, riferisce sulla proposta di stabilire una Società per una Cassa di mutuo soccorso per gl'insegnanti bisognosi, lavoro che a tutti parve compiuto con una fina intelligenza sì che, rimandandolo al Comitato Centrale per esaminarlo definitivamente, non si potè che fare istanza di vederlo presto messo in pratica. — Il professore Berti riferisce indi con nobilissime parole, onde speriamo ornare queste nostre colonne, sulla proposta del libro a mettersi a concorso pel premio. La Commissione convenne ch'ei sia un catechismo *Dei diritti e dei doveri del Cittadino in un governo costituzionale* e che il premio venga fissato ad una medaglia in oro del valore di L. 800.

Per il relativo programma però chiede un voto di fiducia. Il Congresso accetta commendando tali conclusioni. — È fatta ed accolta con viva commozione la proposta di recarsi in corpo domattina alle dieci al santuario di Soperga a pregare sulla tomba del fondatore delle nostre libertà, il MARTIRE CARLO ALBERTO. — Indi con una maestria che raramente avvertiamo nei lavori parlamentari il prof. Schiapparelli, come dicemmo, riferiva sul complesso delle opere del Congresso. Succedevangli i segretari delle quattro sezioni a fare i rispettivi rapporti. Sono scritti che la storia ricercherà riconoscente, perchè in essa troverà il primo movimento d'una interna e sostanziale costituzione civile fra noi. Il Congresso indi veniva chiuso con isplendide e toccanti parole del presidente Capellina. Tutti ci separammo con più forti speranze nell'animo.

L'Amministrazione generale della Società, come riuscì per varie votazioni a scrutinio segreto, è così composta: — *Presidente*, Prof. Rayneri; *vice-presidenti*, deputato Boncompagni e prof. Berti; *consiglieri, economo e segretari*, i professori Capellina, Danna, Sola, Albini, Buniva, Bona, Bachialoni e Barberis.

— È pubblicata la legge, per cui « La facoltà di riscuotere le » Tasse ed Imposte indirette, di smaltire i generi di privativa » domaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello » Stato, accordata al potere esecutivo colle leggi 23 dicembre » 1848; 27 febbraio, 24 marzo, 7 e 29 settembre 1849, è pro» rogata a tutto il prossimo novembre. » Essa porta la data del 29.

L'abbondanza delle materie c'impedisce di pubblicare oggi altri documenti che il *Temps* di Parigi pubblica risguardanti la questione d'Oriente.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 28 *ottobre*. È impossibile farsi un'idea di Milano: più che ad una città, rassomiglia ad un vasto fabbricato disabitato; nulla è più capace di commoverla, perchè ferita nel profondo del cuore, tradita nelle sue predilezioni, essa ha imparato a disperare di tutti. La nuova che Radetzky fu nominato luogotenente militare e civile, ha provato anche ai più restii che l'Austria è tuttora stretta fra gli artigli della burocrazia militare, e che lo stato d'assedio, gli arbitrii, ed i soprusi saranno di lunga durata; l'elezione poi di Montecucoli e Strassoldo *ad latus* del maresciallo per l'amministrazione civile, è una delle solite astuzie di casa di Lorena. Sono due *nomi* italiani, e l'Europa *cica*, come del *motu proprio*, è un *germe* del rispetto della nazionalità italiana; che vale il gridare? Montecuccoli, quantunque discendente dal famoso Raimondo di Modena, appartiene a famiglia da 100 anni stabilita a Vienna, e precisamente nella Signoria di Mitteraus: esso ha sposato una principessa Ottingen-Wallerstein di Baviera! Che vale il dire, il conte Strassoldo è tirolese-tedesco, nipote di Radetzky; i nomi finiscono in *i*, e in *o*, dunque sono italiani? Fatto sta che per festeggiare queste generali concessioni, tutti corrono a stabilirsi in campagna, e la città è deserta.

Domandate al Ministro della grande nazione, M. Bois-le-Comte, che venne nella nostra capitale per ammirare gli amirabili effetti della diplomazia codarda del suo gabinetto, domandategli se il popolo Milanese conserva dignità nella sventura, e se nel Teatro della Scala, di cui andava tanto orgoglioso, v'è un solo cittadino; esso può dirsi un *club* di uffiziali austriaci. A proposito di teatro, è necessario vi racconti un fattarello.

Il governo austriaco usando arbitrii, vuol sempre farlo all'appoggio di una supposta legalità. L'ufficialità voleva i palchi del teatro; invaderli era troppo grave scandalo; ebbene si domanda parere al Fisco, ed il procuratore fiscale Lamperti, in un voto ragionato, provò che l'armata aveva un *positivo diritto* di prendere la roba altrui; *la propriété c'est le vol.* Voi sapete già che l'amico Lamperti è un Tirolese, che godeva fama simile a quella di monsignor Artico, che allorquando Enrico Guicciardi fu destituito dalla carica di procuratore fiscale, perchè aveva protestato a norme delle sue istruzioni, contro le deportazioni del 3 gennaio, ebbe l'alto onore di succedergli; che dopo la rivoluzione di marzo, fu cotanto sfrontato da presentare al governo provvisorio un'istanza, mentendo antipatia all'Austria, e sensi d'alto italianismo; quanto alla figura, è un rospo, e i rospi stanno nelle tane dei ladri.

Corre voce che in seguito alle decisioni della Commissione di scrutinio sulla condotta degli impiegati sia stato deciso di annullare anche nell'ordine giudiziario tutte le promozioni del governo provvisorio. Triumvirato cardinalizio a Roma e decemvirato a Verona si copiano felicemente.

« Vicendevolmente grattansi i somari. »

Non potete immaginarvi il ridere che si fa pel gran cordone della corona ferrea dato al duca Scotti per la sua missione a Vienna; povero giovane, quante sventure! Ha le gambe come il famoso *Marchion dei gamb avert* (vi farete dar spiegazione da qualche erudito milanese); è losco come tutta la famiglia, compreso il *cavalierino* marito di madamigella Sambuy, è parente del marchese Brignole-Sale ambasciatore a Vienna, è assessore municipale, e firmò l'ordine dell'occupazione della contrada del Durino, finalmente è gran cordone!! Suo padre era tesorista in virtù delle immense sue ricchezze.

Malgrado le più positive assicurazioni dell'autorità, nè Clerici, nè Spini, nè Giulini, si lasciano vedere dopo il tentato loro arresto; *basta la prova*, dice il popolo Milanese.

Nelle provincie di Bergamo, sempre in virtù di quel proclama che promette la cessazione di nuove tasse, è stato imposto un aggravio di centesimi due per scudo d'estimo, per le spese della fortificazione della Rocca della città.

L'alta ufficialità è contenta delle vostre Camere, l'urto fra il Senato che vuol distruggere qualunque traccia di fusione, e i deputati che tentano di non impegnare l'avvenire, seminando odii, e rumori, non può che produrre qualche felice combinazione per la reazione; lasciate partire i francesi da Roma e poi partirà anche lo Statuto di Carlo Alberto. Questo è il tenore dei discorsi *Aulici*. State in guardia, e non precipitate lo scioglimento dell'esercito.

MODENA, 24 *ottobre*. È stato pubblicato un decreto ducale, col quale si adotta il sistema metrico decimale.

— Pregati diam luogo di buon grado alla seguente lettera indirizzataci dal Vice-Sindaco e dal Comandante il primo battaglione della Milizia nazionale di Cuneo, relativa ad una nostra nota stampata nel n.o 256:

« CUNEO, 28 *ottobre* 1849.

« La Guardia nazionale di questa città veniva, previo ordine del giorno del di lei Comandante datato del 19 corrente mese, convocata pel giorno 21 stesso mese al doppio scopo e d'essere passata in rivista dall'Intendente generale cav. Mathieu e della ricognizione di alcuni suoi uffiziali. Ciò induce certamente un previo concerto seguito alcuni giorni prima fra l'Intendente, il Sindaco ed il Comandante della Guardia medesima.

« Giungeva in Cuneo il mattino del 21 la notizia data col mezzo del giornale officiale, che il cav. Mathieu era stato nel dì prima dal Re chiamato a far parte del Consiglio de' ministri, ed egli che aveva disposto di lasciare la città prima del mezzogiorno, piegava all'invito di questi amministratori di differire per alcune ore la sua partenza, onde passare alla Guardia la rivista che le era stata annunziata. In tale occasione vi pronunciava il discorso seguente stato inserito nel n.o 42 del giornale *La Fratellanza:*

« Bravi Militi!

« Io non avrei potuto pensare che, nel recarvi quest'oggi il tributo della mia ammirazione, le parole mie dovessero improntarsi di quella mestizia che nasce dal sentimento di una separazione dolorosa.

« Non è ancora un mese che io giungeva fra voi, e già debbo lasciarvi. E questa prima riunione nostra, in cui io credeva di venire a stringere più intimamente con voi i vincoli di quella mutua confidenza che era necessaria pell'adempimento de'nostri doveri, questa riunione ha preso inaspettatamente il carattere solenne di un convegno di amici vicini a dividersi.

« Egregi amministratori, eccellente popolazione di Cuneo, mi è grave il dovermi allontanare da voi.

« E voi, brava Guardia nazionale, nobile falange di quella milizia popolare che la legge stabilì custode delle nostre libertà e dell'ordine, io vorrei pure manifestarvi nell'addio che vi do quanta sia in me per voi l'ammirazione del cittadino, la gratitudine dell'amministratore. Ben può la generosa Cuneo andar superba di voi, chè non havvi italiana città, in cui l'importanza e la dignità dell'istituzione vostra sia stata meglio compresa, in cui i doveri tutti ch'essa impone sieno stati con più lodevole patriottismo riempiti.

« Signori! Il magnanimo di cui piangiamo la perdita, fondò colla libertà del Piemonte l'avvenire d'Italia. Il voto della sua vita si compirà se, circondando del nostro amore il trono costituzionale dell'Augusto erede del suo nome e delle sue virtù, noi raffermeremo questa libertà nell'ordine, con l'unione sincera di tutte le nostre forze. Facciamone qui sacramento, prima di separarci, gridando insieme. *Viva il Re. Viva lo Statuto* !

« Tale discorso terminato, la guardia difilava alla presenza del novello ministro, del rappresentante del sindaco e di una deputazione di uffiziali di detta milizia, facendo l'aria echeggiare degli evviva allo Statuto, al Re ed al Ministero; evviva i due primi che venivano dall'ultimo ripetuti.

Havvi quivi mistificazione pretesa dall'*Opinione*? I cuneesi non la sanno vedere.

A nome del Municipio
Il vice-sindaco G. B. BERARDENGO.
A nome del primo Battaglione della Guardia Nazionale
Il comandante EUGENIO TORRINO.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Il collegio elettorale di S. Quirico di Genova elesse a suo rappresentante, nel primo scrutinio, il veneto *Paleocapa.*

PARIGI, 27 *ottobre*. La seduta dell'assemblea fu oggi impiegata nella relazione di petizioni. Il presidente della Repubblica è leggermente indisposto.

Il dispaccio del generale Lamoricière fece aumentare i fondi, ma non tanto quanto si sperava. Il 5 p. 0[0 aumentò di 30 cent ed il 3 p. 0[0 di 20 cent.

AFFARE D'ORIENTE. I giornali francesi del 27 recano il seguente dispaccio telegrafico:

« *Il generale Lamoricière al Ministro degli affari esteri*

« Pietroburgo, 18 ottobre.

« Ieri il conte di Nesselrode ha notificato all'inviato ottomano « che l'imperatore prendendo in considerazione la lettera del « sultano si limitava a chiedere che i profughi fossero cacciat « dalla Turchia. Fuad Effendi considera il negozio come acco- « modato. »

— Così il dispaccio. Questo atto di concessione dello zar era stato preveduto a Pietroburgo, ma si aggiungeva che il gabinetto russo avrebbe bentosto suscitato delle nuove difficoltà. Infatti ve n'è già una a quest'ora. Come la Turchia potrà cacciar fuori de' suoi stati i profughi che si sono fatti musulmani? È poco verosimile che dopo tanti apparati di guerra dalla parte della Russia e della Gran Bretagna, la prima voglia rinunciare con tanta facilità a' suoi disegni; e se vi rinuncia ora, vi rinuncia per sempre, e non andrà molto che vi sarà una rivoluzione a Pietroburgo. Ma la Russia vuol forse guadagnar tempo per ben preparare tutti i suoi mezzi.

Nondimeno a Vienna, il 24, si credeva da alcuni ad un pacifico scioglimento, il quale era ritardato solamente per mettere in serbo alcuni rispettivi riguardi. L'induzione era fondata probabilmente sopra che l'inviato ottomano Costantino Mussurus era stato ricevuto dall'Imperatore a Schönbrunn, a cui aveva presentata una lettera del Sultano. S'ignora però l'esito: ma la *Presse* del 26 persiste nei suoi timori di una guerra. Invece la *Gazzetta di Cronstadt* del 18 cita lettere da Bukarest le quali davano per appianate pacificamente le differenze della Russia e dell'Austria colla Porta. Ma si osserverà che a Bukarest non si poteva ancora sapere ciò che l'ambasciatore francese scrisse al suo governo.

Il generale Lüders di cui annunciammo la partenza da Bukarest per Odessa, è giunto infatti in questa città, ove ebbe una conferenza col sig. Titoff ambasciatore russo a Costantinopoli, il quale ripartì subito (il 12 ottobre) per Costantinopoli sullo stesso battello a vapore che lo aveva condotto. Lüders si dirigeva a Pietroborgo ov'è chiamato dallo zar, e si tiene per certo che in caso di guerra, egli ne avrà il comando. Del resto ad Odessa il 13, non si sapeva ancora nulla di certo.

BORSA DI TORINO

Torino 30 8.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	84 50
» »	Id. 1849 » 1 aprile	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1355 00
» »	» » di Torino . . . »	1125 00
» »	della Società del Gaz . . . »	1440 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	24 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	12 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	5 50
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 50
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	3 50
	FONDI ESTERI	
Parigi 26 8.bre	5 per 100 . . . . L.	88 00
» »	3 per 100 . . . . »	55 70
Londra 25 »	Consolidati in conto . . . . »	92 1[8
Vienna 25 »	Azioni della banca . . . . »	1202 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.